

Incorporazioni

Prospettive storiche e teoriche

a cura di

Angela Michelis e Francesco Pisano

visualizza la scheda del libro sul sito www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Volume pubblicato con un contributo del CESPEC - Centro Studi sul Pensiero
Contemporaneo*

© Copyright 2024

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677027-1

Introduzione

Incorporazioni. Prospettive storiche e teoriche introduce il lettore alla questione del corpo nel dibattito filosofico contemporaneo, secondo una chiave di lettura focalizzata sulle pratiche che mettono in gioco il corpo come condizione di possibilità.

Che cosa si può fare e/o esperire con un corpo? Viceversa, in quali pratiche si costituiscono e si aggregano i vari aspetti di ciò che è di volta in volta inteso come corpo? I saggi di questa raccolta intrecciano queste domande attraverso l'esibizione e l'analisi di alcune pratiche – fare storia, narrare, misurare, criticare, rappresentare – esemplificative di che cosa può un corpo e di che cosa un corpo abilita a fare. L'eco spinoziana (*cosa può un corpo?*) ci fa partire da un piano d'immanenza radicale. Il canone storico-filosofico ha fatto del corpo un doppio concettuale di tutto ciò che è immanente alla nostra vita. Allo stesso tempo, ha riconosciuto più volte la radicale distanza in cui si contrappongono, talvolta, corpo e soggettività. Chi fa qualcosa con un corpo non è immediatamente questo corpo. La contrapposta eco kantiana (*che cosa non si può fare senza corpo?*) ci riporta a un'idea di corpo come mediazione necessaria nella realizzazione delle intenzioni della soggettività. Sono qui in gioco due gruppi di sentimenti del corpo: i sentimenti di un corpo come immanenza e potenza, quando questo stesso corpo interpreta le intenzioni della vita; quelli di un corpo come distanza e impotenza, quando questo stesso corpo oppone resistenza a esse. Questi sentimenti, e i discorsi che li rappresentano, si intrecciano nel discorso filosofico come, più in generale, nella vita comune a cui questo discorso vorrebbe assomigliare. Ci restituiscono un concetto essenzialmente ambiguo di "corpo".

Incorporazioni cerca di non tradire questa caratteristica ambiguità con pretese definitorie. La domanda sulle pratiche permette di resta-

re fedeli a questa complessità fornendo tuttavia al lettore – studente, studioso o appassionato – un accesso al modo in cui si parla oggi di corpo in filosofia. Tale accesso consiste anzitutto in delle indicazioni per orientarsi autonomamente fra le tensioni interne al dibattito. Schematicamente, queste indicazioni possono essere divise in due serie.

La prima serie è negativa: questa raccolta, nella sua composizione plurale non sistematica, fornisce al lettore che la guardi dall'alto una mappatura di alcune centrali ambiguità *non* risolte nel discorso filosofico sul corpo. Da Anassimandro in avanti, la prima e più persistente ambiguità del corpo riguarda la sua sospensione tra genesi e distruzione. La prima intuizione filosofica del corpo è l'intuizione del mutamento, essenzialmente sfuggente a ogni fissazione concettuale. La contraddizione interna al corpo si traduce subito in una tensione tra il corpo e il suo concetto. Senza il concetto di corpo non sono possibili né la filosofia classica né la scienza moderna. Si tratta, tuttavia di un concetto impossibile, se prendiamo sul serio la pretesa di immanenza radicale che esso vorrebbe sostenere. Spostando l'attenzione ai rapporti tra corpi, troviamo ancora tensioni oppositive su più livelli: i corpi fisici non sono altro che resistenze reciproche prive di sostanzialità assoluta; i corpi viventi vivono attraverso corpi fisici, coinvolgendone i tessuti in processi metabolici, e tuttavia si relazionano a essi anche attraverso la ricorrente contrapposizione tra meccanismo e vita; questa vita comune appare poi immediatamente rifratta nell'individualità dei corpi espressivi, coinvolti in una miriade di identificazioni e disidentificazioni, di appartenenze e disappartenenze culturali, per i quali la vita nuda è un piano ontologico troppo generico. In breve: il concetto di corpo, in filosofia, è cardinale e allo stesso tempo, impossibile come unità concettuale. I molti corpi diversi che compaiono sulla scena di *Incorporazioni* – di volta in volta sotto la luce trasformante dello sguardo metafisico, fenomenologico, medico, giuridico, politico, digitale – non si conciliano tra loro, non rimandano a un universale retrostante. Ammettere questa non unificabilità dei vari concetti di corpo ci sembra il primo passo per introdursi criticamente nei discorsi attuali in merito.

La seconda serie di indicazioni è positiva: questa raccolta suggerisce ciò che si può fare con un corpo pure così indefinito. Il continuo divenire del corpo è un processo, una fase di processi più ampi: alla luce della sua funzione processuale esso appare, se non definibile, quantomeno tematizzabile. La chiave dell'*incorporazione* – non solo nel senso

dell'inserzione di una trascendenza entro un corpo già dato, ma anche in quello più ampio del farsi e disfarsi del corpo entro una processualità continua – fornisce un accesso praticabile alle questioni del corpo, come dicevamo, a patto di rinunciare ad alcune priorità tradizionali del discorso filosofico, come la priorità della domanda sul *che cos'è* rispetto alla domanda sul *che cosa fa*; la priorità del corpo individuale rispetto all'interazione fra corpi; la priorità dell'analisi sulla genealogia. Ognuno dei testi qui raccolti rimanda a un processo o possibilità che ha luogo incorporandosi: dal desiderio al movimento, dall'introiezione all'estroflessione, dalla cura medica alla rappresentanza politica. In ciascuna di queste incorporazioni, il corpo appare non come una sostanza ma come una condizione abilitante: un mediatore, un trasmettitore, una frontiera da attraversare.

Sono queste direzioni a dare forma, come nuclei problematici, a questa raccolta. Ciascuna direzione rappresenta un gruppo di pratiche incorporate, cioè realizzate o realizzabili attraverso il corpo. *Narrare*, *misurare*, *criticare*, *rappresentare*, e anche *fare storia*. La congiunzione nel sottotitolo non va letta come un separatore – da un lato la storia, dall'altro la teoria – ma come l'indicatore di un intreccio continuo e senza soluzione di continuità. In altre parole, ognuno dei saggi presentati contiene, in misure diverse, sia “storia” che “teoria”. Questo perché, dal nostro punto di vista, la storia del concetto di corpo è anche una forma di storicizzazione, di costruzione di un'identità. *Fare storia* del corpo significa anche proporre una riformulazione della rete di concetti e di identificazioni che di volta in volta è fatta dipendere dal cardine corporeo. Viceversa, ci sembra impossibile svolgere una riflessione concreta sul corpo senza tenere presente che il concetto in questione, non potendo essere pensato come lo specchio di fenomeni sfuggenti, va piuttosto inteso come il prodotto di tensioni storicamente incarnate intese a determinare, di volta in volta, ciò che è stato ed è ancora rilevante considerare “corpo”. Subito dopo il fare storia abbiamo chiamato in gioco la pratica del *narrare* il corpo, del trattare il corpo come funzione di discorsi più ampi sull'identità umana, sul suo valore e sui suoi bisogni. *Misurare* il corpo significa poi anche narrarne i rapporti con lo spazio e i loro rimbalzi costitutivi sull'identità. Questa narrazione, tuttavia, merita un'attenzione peculiare sia per il posto di rilievo che in essa ha il calcolo, tecnologia fondante della nostra attuale vita comune, sia perché in effetti lo spettro del corpo fisico matematizzato e neutralizzato nelle sue qualità fenomeniche ha contribu-

ito alla stessa istituzione delle tecnologie di calcolo in questione. Con *criticare* il corpo intendiamo: criticare attraverso il corpo e criticare le norme implicite in ogni concetto di corpo che si pretenda universale. Questa critica ha luogo anzitutto attraverso l'esibizione di esempi di alternative possibili alle narrazioni proposte – esibirle, prima ancora di raccontarle, attraverso usi nuovi o riscoperti del corpo. Infine, la sezione su *Rappresentare* il corpo chiama in causa uno dei compiti pratici più urgenti a cui il corpo, con o senza l'adeguata preparazione critico-concettuale, è convocato: la rappresentanza delle differenti soggettività nello spazio pubblico, dove non possiamo incontrarci che come corpi.

Il percorso lungo queste pratiche legate alla corporeità procede su una strada cominciata prima di questo libro, con altre pratiche: *sentire*, *abitare*, *cambiare*. Tali temi sono stati trattati e approfonditi anche nel ciclo triennale 2021-2023 della *Summer School* e Scuola di Alta Formazione del Centro Studi sul Pensiero Contemporaneo, a Cuneo. Il CeSPeC, che ha promosso e sostenuto anche la realizzazione di questo volume, da vent'anni è un rilevante nodo di collegamento tra i poli universitari piemontesi, nazionali e internazionali, altre realtà di promozione culturale e il vasto mondo associativo del territorio. Il centro irradiatore di tali attività è, appunto, la *Summer School*, le cui attività sono articolate in diverse tipologie di eventi: sessioni seminariali, durante le quali si avvicendano interventi di alto profilo scientifico e ampi spazi dedicati alla discussione; *workshop* aperti a scholar, studentesse e studenti dalle provenienze più diverse e *workshop* dedicati agli insegnanti; *lectio magistralis* pubbliche con studiosi di particolare rilievo per l'argomento guida dell'anno; e molte altre occasioni di incontro e scambio culturale che hanno coinvolto anche liceali.

Il tema del ciclo 2021-2023 della Scuola è stato "Il sapere dei corpi. Abitare se stessi, abitare il mondo". Centro tematico del triennio era, dunque, la corporeità nella sua valenza più ampia, non ancorata alla forma specifica del corpo umano. Il ciclo di ricerca, diretto da Alessandro De Cesaris, ha inteso mettere in luce, da un lato, la crescente rilevanza della dimensione corporea nell'evoluzione delle scienze e dei saperi umanistici, dall'altro lato le ambiguità che ancora attraversano la nostra concezione della corporeità, affrontata sempre come frontiera identificabile solo a partire dalla contrapposizione con un dominio opposto: il corpo e l'anima, ad esempio, o ancora lo spirito, la mente, la tecnica, la natura, la materia inanimata.

La base di questo progetto è stata presentata nella XIV edizione del 2021: un approccio sensoriale-sensibile, definito dalla convinzione che sia la sensibilità a doverci riportare a una base di realtà condivisa da cui far ripartire una riflessione critica, razionale, plurale. Convinzione motivata dall'esigenza di contribuire a una riflessione sullo spazio pubblico intesa a mantenere un rapporto con una verità in qualche modo verificabile e ad arginare, in questo modo, i processi di manipolazione delle opinioni. Si è proseguito, nella XV edizione del 2022, con il tema dell'abitare, soffermandosi sul rapporto fra corpo e ambiente con particolare riferimento ai cambiamenti dovuti alla presenza sempre più incisiva della tecnologia digitale e alle metamorfosi che ne derivano. Questi cambiamenti non riguardano soltanto il concetto e la realtà della natura, ma anche, in modo profondo e rivoluzionario, l'immagine stessa del corpo e dell'essere umano nel suo essere costitutivamente in relazione con un mondo. L'edizione 2023, la XVI, ha infine affrontato i complessi temi legati alla percezione contemporanea del corpo umano nella sua evoluzione e nelle sue possibili ulteriori trasformazioni – naturali e, inseparabilmente, tecniche. Lo sviluppo tecnologico-scientifico nell'era digitale, che va nella direzione di una dematerializzazione estrema, rende necessario dedicare spazi alla ricquisizione di consapevolezza riguardo alla precipua dimensione corporale di ogni essere vivente, umano e non. In altre parole, abbiamo fatto nostro il compito di riflettere criticamente sul passato e sul futuro per individuare ed esplorare nuove potenziali dimensioni della corporeità umana e non umana in un mondo abitabile. Le ultime quattro giornate della *Summer School 2023*, a chiusura del triennio, sono state dedicate al pensare insieme, tramite contenuti pluridisciplinari, i possibili rapporti fra corpi, immagini, questioni di identità, veridicità, falsificazione e violenza anche nel mondo digitale e, dunque, nelle nuove dimensioni della comunicazione contemporanea.

Come centro di promozione culturale che privilegia discussioni di frontiera, il CeSPeC intende lavorare, anche attraverso questo volume, per offrire la possibilità ad appartenenti a diversi versanti in gioco di conoscersi, approfondire e promuovere l'interazione fra la ricerca, la formazione e la discussione critica per una costruzione comune e democratica dello spazio pubblico. Anche per questo, le pratiche considerate in questo volume sono intese come percorsi verso orizzonti aperti e sempre in divenire, ma a dimensione umana.

Presentiamo brevemente, qui di seguito, i contributi raccolti in questo volume. Il saggio di Federico M. Petrucci getta luce su un passaggio dirimente dell'ingresso del corpo sulla scena filosofica. Attraverso un'analisi ravvicinata delle occorrenze di "*sōmatoeidés*" nei Dialoghi platonici, Petrucci discute la tesi secondo cui le caratteristiche essenziali del corpo, per Platone, sarebbero fondate in una dimensione ontologica distintiva: appunto il *sōmatoeidés*. Il termine, introdotto nel Fedone nel contesto della prova dell'immortalità dell'anima, e ricorrente anche nella Repubblica, nel Politico e nel Timeo, circoscrive infatti un plesso di proprietà ben determinate e distintive dell'essere corporeo: il *sōmatoeidés* indica di volta in volta ciò che è percettibile, tridimensionale e suscettibile di causare, a livello fisico, movimenti disordinati e sproporzionati, e a livello psicologico, desideri e passioni irrazionali e incontrollabili nell'anima. I corpi individuali si distanziano a partire da questo sfondo metafisico. L'unità caratteristica della sfera fisica appare così essenzialmente connessa all'esigenza di una fissazione ontologica garantita dal ricorso a un piano superiore a quello fisico.

Tommaso d'Aquino è al centro del secondo quadro storico. Dopo aver delineato alcuni aspetti generali del tema del corpo nel Medioevo, Fabrizio Amerini torna ancora sulla metafisica del corpo: Tommaso distingue tra "*corpus*", corpo concreto e individuato, e "*corporeitas*", struttura formale dell'estensione tridimensionale, che fa sì che la materia si incorpori, prenda la forma di corpo. La forma della corporeità coincide con la forma sostanziale: vale a dire con l'anima, secondo la dottrina dell'unicità della forma sostanziale. È l'anima a dare corpo alla materia attribuendole *corporeitas*, il nesso tra *corporeitas* e materia è sostenuto dalla vita spirituale libera e cosciente dell'anima. Ne deriva una spiritualizzazione del corpo coinvolto in modo essenziale nell'attività dell'anima, esso diventa una dimensione e un'espressione dello spirito. Rifiutando l'idea platonica dell'anima che si serve di un corpo preesistente, Tommaso inaugura un'impostazione determinante dell'indagine filosofica sul corpo come corpo espressivo. Amerini si sofferma, in particolare, sul nuovo rapporto gerarchico ma non dualistico tra anima e corpo proposto da Tommaso, e sulle convinzioni tomiste circa il contributo del corpo alla conoscenza e alla beatitudine umana.

Antonio Allegra segue le rifrazioni del concetto di corpo nella modernità lungo due direzioni convergenti: la direzione dei "corpi" (fi-

sici) e quella del “corpo” (umano). I corpi fisici vengono per la prima volta distinti specificamente come controparti materiali, puramente estese, delle menti. Il meccanicismo cartesiano, responsabile di questa distinzione, finisce, pur essendo stato concepito per negare la corporeità del pensiero, per offrire una importante base concettuale al materialismo della tarda modernità. Attraverso il dibattito sulla natura della mente nel Settecento, Allegra delinea il progressivo affermarsi di concezioni che ammettono la materia pensante. Lungo la linea dei saperi del corpo umano, invece, viene analizzato il ruolo dell'anatomia e delle pratiche di dissezione nel favorire una restituzione delle peculiarità del corpo umano all'orizzonte meccanicistico dei corpi fisici. Questa tensione, mai del tutto risolta, verso una risoluzione delle tensioni corporee in termini meccanici ha plasmato in modo decisivo l'immaginario moderno. In questa chiave, anche prodotti apparentemente secondari di questo immaginario – Allegra considera il caso della fisiognomica – risultano partecipare in modo significativo ai grandi movimenti concettuali relativi all'unità e alla distinzione fra corpo e mente.

Il saggio di Roberta Lanfredini esamina criticamente una delle matrici concettuali più raffinate e autorevoli per il discorso sul corpo nel quadro contemporaneo: la fenomenologia. In Husserl, il *Leib* è condizione abilitante della manifestazione dell'esperienza. Espressione di questo condizionamento è la dimensione cinestetica integrale all'esperienza stessa. Tale corpo vivente rimane però inessenziale rispetto alla sua dimensione fisica. L'eredità cartesiana presente in Husserl porta ad un adattamento del vivente all'inerte: il corpo è ridotto a un'estensione correlata a una visione rappresentazionale della mente. Lanfredini propone una direzione alternativa, per la fenomenologia critica del corpo, attraverso la valorizzazione della nozioni di materia e tensione rispetto a quella di estensione. In quest'ottica, il corpo affettivo non è più residuale ma primario. Vengono esaminate le sue caratteristiche principali: si tratta di un corpo temporale e disposizionale, definito da un'identità genetica, dinamica. L'opera di Merleau-Ponty è il riferimento principale di questa direzione fenomenologica alternativa. L'incorporazione si precisa, in questa prospettiva, come incarnazione: la carne sostituisce l'estensione come elemento primario. Materia viva e apertura all'ambiente, essa rappresenta l'intreccio originario di corpo e mondo. Il corpo si costituisce anzitutto come forza e durata, non più come plesso statico di determinazioni funzionali a scopi prefissati.

La distinzione fenomenologica tra *Körper* e *Leib*, corpo fisico e corpo vissuto, è invece ripresa nel suo valore classico nel contributo di Massimiliano Marinelli, dedicato all'esame degli intrecci tra medicina scientifica basata sulle evidenze (EBM) e medicina narrativa (NBM) nella concezione del corpo come soggetto di cura. L'EBM tende a ridurre il *Leib* a *Körper* per fini diagnostici e terapeutici. Il rischio di tale procedura sta nella potenziale estensione di questa riduzione al di là delle funzionalità terapeutiche: la trasformazione radicale della persona in un rappresentazione corporea consistente di dati e immagini. La NBM può, contro questa tendenza riduzionista, fungere da cerniera tra *Körper* e *Leib* attraverso la restituzione di questa rappresentazione all'ambito generale della narrazione. Entro questo ambito, l'identità medico-scientifica del paziente può legarsi secondo nessi sensati e intenzionali all'orizzonte della "persona" del paziente. Il riaccostamento della persona nei processi di cura attraverso la narrazione di sé produce un contraccolpo metodologico ed epistemico su una potenziale pratica medica che integri EBM e NBM. Fulcro di questa riforma epistemica è l'idea di un'ibridazione, attraverso la dialettica comunicativa tra EBM e NBM, tra l'individualità personale del paziente e le rappresentazioni oggettive della sua condizione – le quali vanno trasformate da astrazioni sovrastanti la personalità a dimensioni orizzontali che contribuiscono alla costituzione del suo significato di fronte a se stessa e agli altri.

Ubaldo Fadini esamina la funzione del rapporto corpo-istituzione nell'istituzione dell'oggetto tematico dell'antropologia filosofica contemporanea. Risalendo a Gehlen, Fadini riparte dalla classica narrazione antropologico-filosofica dell'uomo come essere di mancanza, incline alla compensazione immaginaria di ciò che gli manca e dunque disposto all'eccedenza creativa che genera la sfera delle istituzioni. La matrice di questa sfera è una comune "fantasia originaria", perpetuamente trasponente il lavoro degli individui umani in "fantasmi" condivisi. Deleuze è chiamato in causa per evidenziare il carattere creativo dell'istituzione come mediazione dinamica fra pulsioni e mondo. Questa mediazione è prodotta e riprodotta dall'immaginario di fronte alla semplice limitazione positiva imposta dalla legge. Questo quadro teorico relativamente tradizionale si trova, oggi, ad affrontare una metamorfosi del proprio oggetto tematico – metamorfosi che avviene proprio attraverso il corpo nel quale le tecnologie digitali depositano le funzioni del capitale fisso. L'oggetto tematico della nuova antropologia ne risulta evidenziato nella sua dimensione tecno-bio-antropologica. I

nuovi processi di soggettivazione, che questa dimensione implica, vanno analizzati e richiedono nuove strategie di analisi critica, tali da non nutrire pregiudizi verso le soggettività mostruose, perché radicalmente nuove, che vanno continuamente generandosi tutto intorno a noi.

Angela Molinari e Giovanni Pizza discutono come e attraverso quali autori l'introduzione del concetto di incorporazione abbia mutato il paradigma concettuale nell'antropologia socio-culturale. La nozione di *embodiment*, accuratamente distinta da quella di "corpo", rappresenta il punto di leva per rilanciare l'impresa conoscitiva dell'antropologia. È una locuzione sintetica che qualifica, insieme, una teoria del corpo, un metodo di ricerca e una nuova prospettiva per lo studio della cultura e del sé. Centrale risulta il lavoro di Thomas J. Csordas, che promuove l'avvio di una inedita "antropologia dal corpo" a complemento dell'antropologia del corpo. Il cambiamento sintetizza una rottura epistemologica, un più chiaro passaggio del corpo dallo statuto di "oggetto" a quello di "soggetto". Secondo gli autori è stato lo spostamento dell'interesse teoretico dal dualismo mente/corpo alla correlazione tra corpo vissuto e mondo ad aprire la possibilità teorica della soggettivazione della corporeità e a trasformare l'antropologia in una fenomenologia culturale, in un approccio volto a unire l'immediatezza dell'esperienza incorporata e la molteplicità dei significati culturali in cui siamo immersi. L'incorporazione diviene il processo stesso di produzione della realtà culturale e la relazione tra corpo e cultura si capovolge. Il corpo stesso diventa il soggetto di una cultura non più concepita come un insieme di prodotti reificati e distinti dall'esperienza concreta degli attori sociali.

Angela Michelis, sulla base di studi provenienti dalla filosofia, dall'antropologia filosofica e dalle scienze umane, propone un percorso nella direzione del rintracciamento del senso dello sviluppo della vita in cui tutto è intrinsecamente interconnesso a partire dalla comunanza della corporeità, base e limite per ogni forma vivente. Il corpo di ogni essere vivente è individualità, con un confine essenziale fra interno ed esterno, nonostante la sua vita si fondi su un continuo scambio e trasformazione. Altre forme di aggregazione si basano su una relativa persistenza e sono riducibili in ultima analisi ai componenti primari; il corpo degli esseri viventi, invece, rappresenta in natura una vera sorpresa ontologica: la forma è la causa delle accumulazioni materiali di cui consiste, auto-unifica e auto-integra attivamente una pluralità che si trasforma. Ed è proprio questo che permette di pensare il corpo vi-

vente come un concetto ontologico e non solo fenomenologico. L'autentica consapevolezza di ciò, argomenta Michelis, si rivela oltremodo necessaria perché progressivamente si sta facendo evidente che la presa in carico dell'interdipendenza delle varie forme della vita e della materia sono la chiave per comprendere e affrontare la nuova vulnerabilità della natura, oggi sofferente per il successo del potere tecnologico dell'essere che ne è all'apice. Proprio la crisi ecologica, tuttavia, che ci obbliga a tornare a pensare in termini di sopravvivenza, conduce, in ultima analisi, ad una riappropriazione del senso della corporeità come medium e relazione ineludibile con il mondo naturale e artificiale.

Il saggio di Alessandro De Cesaris analizza criticamente alcuni aspetti della tensione tra natura e tecnica a partire dal problema del corpo, offrendone una lettura in termini spaziali. L'obiettivo è individuare alcuni modelli spaziali usati per concettualizzare il rapporto tra dimensione naturale e dimensione tecnica della corporeità e chiarire l'orientamento della relazione stabilita tra corpo organico e implementazione tecnologica. De Cesaris mostra come alcune correnti di particolare rilievo nella storia della filosofia e nella letteratura recente possano essere differenziate a partire dall'individuazione di direzionalità paradigmatiche rispetto al rapporto tra corpo naturale e corpo tecnicizzato. Tali paradigmi non vengono interpretati solo come orientamenti teorici, ma danno vita a veri e propri immaginari tecnici relativi al corpo. De Cesaris passa poi a esaminare tre paradigmi: un modello esogeno, che pensa la tecnica come un intervento dall'esterno su un corpo naturale pre-costituito; un modello endogeno, che pensa il corpo come sorgente della dimensione tecnica; infine, un modello mediologico, nel quale è impossibile pensare una priorità spaziale o temporale dell'aspetto naturale su quello tecnico. Questi modelli trovano diverse esemplificazioni più complesse e articolate nella storia del pensiero, alle quali l'autore rimanda.

Btihaj Ajana affronta diverse questioni relative al crescente fenomeno del *self-tracking*, delineando primariamente alcune differenze tra gli approcci al *tracking* da parte dei membri del *Quantified Self* e quelli degli utenti delle tecnologie commerciali. Argomenta come, al di là delle attività passive di *self-tracking* promosse dai prodotti tradizionali, esista il potenziale per forme più attive di *self-tracking*, che possono essere raggiunte solo attraverso un approccio più critico e inclusivo allo sviluppo e alla progettazione tecnologica e una comprensione della complessa relazione ontologica ed epistemologica tra tecno-

logia e corpo. Per tali motivi, secondo Ajana, lo slogan del *Quantified Self*, “*self-knowledge through numbers*”, non rende giustizia ai possibili aspetti qualitativi delle pratiche di self-tracking, poiché tali pratiche si basano anche su modalità di compenetrazione e, per estensione, su aspetti ermeneutici e soggettivi. L'autrice sottolinea l'esigenza che coloro che si immergono in tali pratiche acquisiscano le competenze tecniche necessarie per gestire e modellare i percorsi scelti e non siano dei semplici ingranaggi di una macchina metrica. Se da un lato le pratiche di *self-tracking* possano contribuire a promuovere un senso di consapevolezza della salute e un approccio autonomo alla gestione della salute, infatti, dall'altro sollevano diverse preoccupazioni sullo statuto del corpo e della tecnologia in queste pratiche ed anche preoccupazioni sul crescente potere delle aziende tecnologiche nel definire le norme e le esperienze di salute e benessere.

Per Silvia Benso pensare con il corpo, o pensare il corpo, significa incontrarsi con le diversità irriducibili, plurali, di modi concreti, particolari, singolari di vivere il mondo e se stessi. Comporta un rileggere la storia della filosofia con una lente diversa, definita da uno stile di pensiero femminista e aperto alle prospettive definite dalle contemporanee teorie del genere, teorie queer, teorie trans. Ciò a partire dall'esperienza del corpo pensante che vari femminismi portano sulla scena. Nel corso del saggio, Benso ripercorre in modo conciso la storia, la genealogia dei concetti di corpo e materia, le relazioni e pratiche di potere per procedere poi verso registri di significato diversi, meno esclusivi, oppressivi e soppressivi. Segue un itinerario attraverso le filosofie di matrice femminista per la rimessa in discussione, che è anche una riappropriazione, di idee e concetti che, nella loro forma tradizionale, appaiono usurati ma non per questo inutili. Da questa analisi storico-critica, il corpo emerge come il luogo dove biologia, cultura, società e tecnologie entrano in un contatto e incontro che è anche un conflitto e scontro. Benso si pone come obiettivo il rendere tale conflitto una celebrazione e affermazione di pluralità di vite ed esperienze piuttosto che una parata di cadaveri, vittime, ed emarginazioni. Questa ritiene sia la posta in gioco nella riflessione sul corpo, ancora tutta da aprire.

Il contributo di Francesco Pisano discute la posizione del corpo nelle pratiche di critica filosofica, muovendo dall'ipotesi che la definizione di queste pratiche debba passare, sia in termini di coscienza storica che di direzione progettuale, attraverso un confronto con l'idea kantiana di critica. Un implicito di questa idea è la traduzione metaforica della

critica in termini giudiziari. In questa metafora è sedimentato anche il principio giuridico moderno dello *habeas corpus*, che richiede la presentazione pubblica del corpo dell'imputato come prerequisito del giudizio. Questo sedimento metaforico definisce la posizione del corpo nella critica filosofica tradizionale, di matrice kantiana, come una sfera radicalmente privata e già da sempre soltanto data – dunque privata di spessore genealogico. Le conseguenze di tale impostazione si riflettono nelle teorie contemporanee della cognizione incarnata, che presuppongono l'eliminazione della genealogia del corpo. Un'idea di filosofia critica che presuppone il corpo come un dato semplice e appunto fin dall'inizio già dato si rende incapace, secondo l'autore, di svolgere una critica di questo presupposto e quindi di supportare l'elaborazione di una teoria equilibrata e autocritica della cognizione incarnata. La parte conclusiva del saggio discute la possibilità di una critica filosofica smarcata da questo sedimento metaforico e capace, dunque, di interrogare le genealogie del concetto di corpo. La preconditione di questa forma alternativa di critica è individuata in una concezione del corpo non come dato, ma come potenza espressiva dinamicamente articolata.

Giuliana Parotto indaga l'evoluzione storica dell'immagine del corpo del potere dal Leviatano fino all'autorità del leader mediale. Nel *Leviatano* gli individui insieme formano il corpo del sovrano, ma uno solo è l'attore. Il conio hobbesiano rimane il modello di appartenenza della democrazia rappresentativa, in quanto artificiale e indipendente dalle varie identità. Si affaccia qui, però, anche un modo nuovo di rappresentare il corpo. La Rivoluzione francese testimonia, in seguito, il passaggio epocale in cui la persona del sovrano è sostituita dall'impersonalità della legge. Il parlamentare è tenuto ad impersonare valori, a mettere in scena la propria immagine pubblica, a farsi conoscere in modo tale da suggerire capacità e ispirare fiducia. In seguito, le innovazioni tecniche in ambito mediale rendono possibile la riproduzione di corpi in pose ricorrenti che esprimono un codice dominante atto ad esprimere la dignità e la sacralità della rappresentanza. Crescono le figure di leader: nel fascismo, ad esempio, Mussolini si presenta come la rappresentazione simbolica del popolo italiano, a cui fornisce un modello normativo. Il corpo del capo diventa il simbolo vivente del corpo politico collettivo. La rivoluzione digitale trasforma la scena introducendo forme di raffigurazione del corpo attraverso le quali il passaggio dal mondo finto a quello vero diviene sfumato. La partecipazione sensoriale alla comunicazione elettronica collettiva mette in crisi

la distinzione tra rappresentante e rappresentato, rendendo impossibile una distinzione netta. Il corpo mediale del leader viene letteralmente incorporato. Consenso, riconoscimento, rispecchiamento risultano in perpetuo mutamento e il pubblico si trasforma in un tribunale popolare permanente in cui gli spettatori possono stancarsi dello spettacolo rapidamente e desiderarne uno nuovo.

Laura Bazzicalupo esamina le forme politiche della rappresentanza e della biopolitica dei corpi. Queste forme appaiono governate da logiche opposte: logica dualistica e trascendentalista per la rappresentanza, logica dell'immanenza *per* la politica dei corpi viventi. Secondo l'autrice, invece, sarebbe opportuno pensare i due concetti in un intreccio, perché le loro storie da sempre si condizionano attraverso il dispositivo della rappresentanza moderna. Questo dispositivo presenta aporie costitutive entro cui si ripropone di volta in volta l'istanza anti-rappresentativa biopolitica: i due poli rinviano l'uno all'altro. La difettività strutturale della democrazia rappresentativa, l'impossibilità che le differenze siano rappresentate come tali nel demos, è l'agente dinamizzante della politica stessa: il progressivo proliferare delle differenze può rovesciare il tradizionale predominio della *reductio ad unum* propria della logica rappresentativa. I corpi e la loro costitutiva parzialità, che la forma procedurale non riconosce, muovono la dinamica democratica: rivendicano emancipazione, rivendicano di essere il vero corpo del popolo. L'energia e la potenza di questi corpi viventi può interrompere l'ordine rappresentato della distribuzione dei poteri. In questo quadro, il femminismo ha il merito particolare di aprire la strada ad una biopolitica attiva e diretta. La democrazia anti-rappresentativa e post-anti-rappresentativa dei corpi viventi che si impegnano direttamente, si contrappone, per l'autrice, a una politica che coincida con l'istituzione statale. Si concentra, piuttosto, sulla trasformazione diretta del tessuto sociale, sulle pratiche di autogoverno locali, frammentate, più direttamente incisive sulle vite individuali.

Dando alle stampe il volume desideriamo ringraziare la Regione Piemonte, il Comune di Cuneo, il Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'educazione di Torino, la Fondazione CRC, la Fondazione CRT, il Centro Culturale Protestante di Torino e le associazioni del territorio che ci hanno supportato in questo triennio di riflessione, ricerca e di-

vulgazione sul tema del corpo. Un ringraziamento particolare va agli autori e ai revisori dei contributi; alla traduttrice Sarah De Sanctis, ad Alessandro De Cesaris, direttore scientifico della Summer School, ai proff. Graziano Lingua e Alberto Pirni che hanno accolto il volume nella collana *Boulé* delle Edizioni ETS, e infine a tutti e tutte coloro che hanno partecipato a vario titolo alla *Summer School* nel triennio 2021-2023, animandola con le loro voci e le loro pratiche.

I curatori

Angela Michelis e Francesco Pisano

Indice

| | |
|---|---|
| Introduzione <i>Angela Michelis e Francesco Pisano</i> | 5 |
|---|---|

Fare storia

| | |
|--|----|
| Il “sōmatoides” di Platone e la fondazione ontologica della nozione di corpo <i>Federico M. Petrucci</i> | 21 |
| 1. Il “Fedone”: lo schweres Wort, la percezione e il desiderio | 21 |
| 2. Conferme dalla “Repubblica” e dal “Politico” | 27 |
| 3. Il “Timeo”: σωματοειδές e cosmologia | 29 |
| 4. Qualche conclusione | 35 |
| Tommaso d’Aquino e la corporeità <i>Fabrizio Amerini</i> | 37 |
| 1. La corporeità: una questione di definizione | 40 |
| 2. Problemi di identità | 44 |
| 3. Conclusione: Il valore del corpo | 47 |
| I corpi, il corpo. Materia e modernità <i>Antonio Allegra</i> | 51 |
| Fenomenologia del <i>Leib</i> tra incorporazione e incarnazione <i>Roberta Lanfredini</i> | 63 |
| 1. <i>Körper</i> e <i>Leib</i> | 63 |
| 2. Estensione e materia | 65 |

- | | |
|-----------------------|----|
| 3. Il corpo che sente | 70 |
| 4. La carne | 73 |

Narrare

- | | |
|--|----|
| La medicina narrativa: cerniera tra “ <i>Körper</i> ” e “ <i>Leib</i> ” <i>Massimiliano Marinelli</i> | 79 |
| 1. Premessa | 79 |
| 2. Il campo percettivo scientifico della medicina | 80 |
| 3. Ente Malattia | 82 |
| 4. Le azioni della medicina sul corpo | 83 |
| 5. Il corpo riprodotto | 84 |
| 6. Il rischio di una trasformazione radicale | 86 |
| 7. La medicina narrativa come cerniera tra <i>Körper</i> e <i>Leib</i> | 87 |
| 8. Conclusione | 89 |

- | | |
|---|----|
| Corpi senza fine e una nuova antropologia filosofica. Una nota <i>Ubaldo Fadini</i> | 91 |
|---|----|

- | | |
|--|-----|
| Corpi e incorporazioni: una svolta in antropologia socio-culturale <i>Angela Molinari & Giovanni Pizza</i> | 103 |
| 1. Introibo: incorporazioni | 103 |
| 2. La “scoperta” del corpo in antropologia | 104 |
| 3. Il corpo si apprende | 105 |
| 4. Dal corpo all’incorporazione | 109 |
| 5. La fenomenologia culturale | 112 |
| 6. Forme somatiche di attenzione | 114 |
| 7. Il corpo come metodo: la riflettività | 115 |
| 8. Riflessioni conclusive | 117 |

Misurare

- | | |
|--|-----|
| Ecologia dei corpi <i>Angela Michelis</i> | 123 |
| 1. Il vivente | 123 |

| | |
|--|-----|
| Indice | 241 |
| 2. Interiorità ed esteriorità | 125 |
| 3. L'eccezionalità dell' <i>homo faber-pictor-sapiens</i> | 129 |
| La frontiera del corpo. Su alcuni modelli spaziali del rapporto tra natura e tecnica | |
| <i>Alessandro De Cesaris</i> | 135 |
| 1. Introduzione | 135 |
| 2. Da fuori. Il corpo come oggetto della tecnica | 138 |
| 3. Da dentro. Il corpo come soggetto della tecnica | 143 |
| 4. Nel mezzo. Dal mediano al mediale | 145 |
| 5. Conclusione | 148 |
| Dell'essere-a-misura: corpi e quantificazione | |
| <i>Btibaj Ajana</i> | 151 |
| Criticare | |
| Corporeità complesse. Pensieri plurali dei corpi, pensieri di corpi plurali | |
| <i>Silvia Benso</i> | 171 |
| 1. Corpi canonici: tra ambiguità e repressione | 172 |
| 2. Corpi incarnati, corpi sessuati: il pensiero della differenza | 177 |
| 3. Corpi localizzati, corpi colonizzati: l'intersezionalità | 184 |
| 4. Corpi fluidi: la performatività | 189 |
| 5. Trans/post-genere, trans/post-sessualità, contro-sessualità | 191 |
| 6. <i>Caveat</i> in vece di una conclusione | 195 |
| Il corpo come limite della critica. Da Kant alla cognizione incarnata | |
| <i>Francesco Pisano</i> | 197 |
| 1. <i>Habeas corpus</i> e la sua traduzione metaforica nella critica filosofica | 197 |
| 2. Limite e confine nella critica kantiana | 201 |
| 3. Corpo privato e cognizione incarnata | 205 |
| 4. Corpo espressivo e corpo articolato | 208 |
| 5. Il corpo come confine mobile e l'Assemblea costituente della Ragione | 210 |
| 6. Conclusione | 211 |

Rappresentare

I corpi del potere. Rappresentanza e autorità nella simbolica del corpo

| | |
|--|-----|
| <i>Giuliana Parotto</i> | 215 |
| 1. Il corpo collettivo e le origini della rappresentanza | 215 |
| 2. Rappresentanza democratica e immagine del corpo | 218 |
| 3. Il corpo del capo e la rappresentanza esistenziale | 221 |
| 4. Il corpo simulacro come autorità illegittima | 223 |

Crisi della rappresentanza e biopolitica dei corpi: ambivalenze

| | |
|--|-----|
| <i>Laura Bazzicalupo</i> | 227 |
| 1. Un intreccio contraddittorio | 227 |
| 2. La matrice aporetica della modernità, tra forma e vita | 228 |
| 3. La centralità dei corpi e il suo rovescio populista e neolibérale | 233 |
| 4. L'agire 'politico' delle forme di vita? | 236 |



L'elenco completo delle pubblicazioni
è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-collana.asp?col=Boul%E9.%20Collana%20di%20Filosofia%20e%20Scienze%20umane>



Publicazioni recenti

24. *Incorporazioni. Prospettive storiche e teoriche*, a cura di Angela Michelis, Francesco Pisano
23. *Cultura antropologica e società post-neoliberale*, a cura di Francesco Fistetti, Roberto Finelli
22. *Modernità e trans-modernità. Percorsi di lettura nel pensiero decoloniale*, a cura di Flavia Monceri
21. *Pensieri migranti. Tra fraternità e ostilità*, a cura di Fulvio Longato, Alessandra Cislaghi
20. Marcel Hénaff, *“Il dono dei filosofi Ripensare la reciprocità”*. Traduzione italiana e introduzione di Francesco Fistetti
19. *Terapie dell'umano. Filosofia, etica e cultura della cura*, a cura di G. Vissio
18. Silvia Picosara, *Differenze e narrazione. Per un universale etico condiviso*
17. Giacomo Pezzano, *Pesci fuor d'acqua. Per un'antropologia critica degli immaginari sociali*
16. Roberto Gatti, Marta Bartoni, Laura Fatini, *Un'utopia modesta. Saggio su Albert Camus*
15. *Verso una società conviviale. Una discussione con Alain Caillé sul Manifesto convivialista*, a cura di F. Fistetti e U.M. Olivieri
14. Tommaso Visone, *L'Europa oltre l'Europa. Metamorfosi di un'idea nella crisi degli anni Trenta (1929-1939)*
13. *Natura, tecnica e cultura. Profili etico-pubblici del dibattito sulla natura umana*, a cura di D. Sisto
12. *Morality and Life. Kantian Perspectives in Bioethics*, a cura di D. Dall'Agno, M. Consenso Tonetto
11. Marta Sghirinetti, *Ragionare tra le differenze. Per un'etica del dialogo interculturale*
10. Davide Sisto, *Narrare la morte. Dal romanticismo al post-umano*
9. *Immagini, immaginari e politica. Orizzonti simbolici del legame sociale*, a cura di G. Pezzano e D. Sisto
8. *Verità del potere - potere della verità*, a cura di A. Pirni

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di ottobre 2024